

HIBAKUSHA TESORI VIVENTI

di Pio D'Emilia

Collaborazione di Umberto Caiafa

Immagini di Pio d'Emilia, Madoka Kohno

Montaggio di Andrea Masella

TADATOSHI AKIBA - SINDACO DI HIROSHIMA 1999- 2011

Tutti gli *hibakusha* e la maggior parte dei cittadini giapponesi hanno provato profonda indignazione di fronte alle dichiarazioni di Putin circa la possibilità di utilizzare le armi nucleari. Siamo rabbriviti. E come ex sindaco di Hiroshima ho voluto fare un appello a Putin e al resto del mondo di abbandonare questa folle idea.

PIO D'EMILIA FUORI CAMPO

Tadatoshi Akiba, storico sindaco di Hiroshima, è su tutte le furie. Nonostante sia in pensione oramai da alcuni anni, di fronte alle minacce di Putin e a quella che definisce una nuova, insolente minaccia nucleare ha deciso di tornare in prima linea. Nel giro di pochi giorni ha lanciato una petizione online, raccolto quasi 100mila firme, chiesto al premier giapponese, Fumio Kishida, di farsi portavoce del suo appello, appello al quale il premier non ha nemmeno risposto, e poi ha proposto un vertice straordinario delle potenze nucleari a Hiroshima.

TADATOSHI AKIBA - SINDACO DI HIROSHIMA 1999 - 2011

Oggi, chi parla di armi nucleari e del suo eventuale utilizzo, probabilmente non ha la minima idea delle conseguenze di una tale scelta. Le armi nucleari possono distruggere l'umanità. Doveva essere il contrario: doveva essere l'umanità a distruggere gli arsenali nucleari. E siccome oggi c'è qualcuno che ne ha minacciato l'uso, abbiamo tutti il dovere di reagire. Ecco perché invito tutti i leader delle potenze nucleari a venire qui, visitare il nostro museo, parlare con i sopravvissuti. Voglio proprio vedere se qualcuno, dopo aver visto questo orrore, avrà ancora la voglia di schiacciare il bottone.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Hikbàscia, si chiamano così i sopravvissuti alle due bombe nucleari che il 6 e il 9 agosto del 1945, 77 anni fa, gli Stati Uniti sganciarono sulle città di Hiroshima e Nagasaki. Nonostante siano esplose a 500 metri di altezza dal suolo, il calore, la violenza, le radiazioni furono tali che lo speaker dell'agenzia delle notizie giapponese titolò che ogni essere umano e animale era rimasto carbonizzato; i corpi irrecognoscibili, troppi i morti per poterli seppellire. Alla fine, furono contati circa 200mila morti civili, ma fu impossibile stabilire una cifra esatta. E nonostante molti governi parlassero già allora di violazione delle leggi internazionali, della Convenzione dell'Aia che tutelano gli attacchi alle città, nonostante tutto questo, oggi qualcuno vuole evocare il mostro, l'orrore nucleare e vuole ricorrere nuovamente a quegli ordigni. Per non cadere nell'oblio, cosa significa utilizzare un ordigno nucleare, abbiamo pensato di raccogliere, sentire la testimonianza di quei sopravvissuti, perché conservano un tesoro: la memoria. Per Report, Pio d'Emilia.

PIO D'EMILIA FUORI CAMPO

Non è la prima volta che entriamo nel museo degli orrori, a Hiroshima, il museo degli orrori nucleari. Ma ogni volta che lo si fa, ci si trova di fronte ad un nuovo particolare, un nuovo dettaglio, una foto che ti era sfuggita, un reperto nuovo. Ovviamente c'è un percorso, che il pubblico in genere segue in rispettoso silenzio, bambini compresi, ma l'interno è stato disegnato in modo che la gente possa anche fermarsi, senza intralciare il flusso, per raccogliersi davanti a un particolare oggetto, una foto, un video. E di orrori

da vedere ce ne sono, anche troppi. All'uscita del museo c'è un lungo corridoio, dove la gente spesso si ferma per riprendere fiato. Una sorta di camera di compensazione dopo l'apnea emotiva che provoca la visita.

PIO D'EMILIA

Sai che c'è qualcuno nel mondo oggi che pensa di riutilizzare le armi nucleari?

GIOVANE UOMO

Penso sia una follia pura. Spero siano solo voci, sono ancora sconvolto da quello che ho visto.

PIO D'EMILIA FUORI CAMPO

Anche Yutaka, operaio edile di 23 anni, mostra le stesse perplessità di fronte all'ipotesi che le armi nucleari possano essere di nuovo usate.

YUTAKA

Hai visto anche tu quello che succede con le radiazioni. La pelle ti si brucia addosso, poi ti si stacca: all'epoca non lo sapevano, ma oggi che lo sappiamo il solo ipotizzarlo è un fatto criminale.

PIO D'EMILIA FUORI CAMPO

Ma c'è anche chi la pensa diversamente, come questo funzionario del comune, Kazuo Igarashi. Lui ritiene che il Giappone debba riarmarsi e che anche la questione delle armi nucleari debba essere in qualche modo riaperta.

KAZUO IGARASHI - IMPIEGATO COMUNALE HIROSHIMA

Quello che sta facendo Putin è inaccettabile. Quanto al Giappone, penso che questa vicenda ci stia dando un'ottima occasione per riconsiderare la nostra posizione sul possesso o meno di armi nucleari. La deterrenza ha dimostrato di funzionare: io non voglio che il Giappone possa fare la fine dell'Ucraina, un giorno.

CHIERO KIRIAKE – HIBAKUSHA, ANNI 96

Cosa penso del fatto che dopo Settant'anni c'è ancora qualcuno che parla di nuovo di armi nucleari? Sono inorridita e penso che alla fine sia anche un po' colpa nostra. Evidentemente, non abbiamo fatto abbastanza per far sentire la nostra voce. Per raccontare al mondo l'orrore nucleare.

PIO D'EMILIA FUORI CAMPO

In giapponese si chiamano *hibakusha*, letteralmente, "persone colpite dalla bomba". Fino al 6 agosto del '45 era un termine generico con il quale si indicavano tutte le vittime dei bombardamenti, ma da allora il termine si riferisce solo ai sopravvissuti delle due bombe nucleari e dei loro discendenti. Secondo i dati ufficiali del governo giapponese, che li aggiorna continuamente, oggi ci sono ancora 130 mila *hibakusha*, di prima, seconda e addirittura terza generazione. Qualcuno ha definito gli *hibakusha* "tesori viventi". Ed è così: poterli incontrare, ascoltare i loro racconti, rappresenta oltre che una preziosa testimonianza un vero proprio arricchimento dell'anima, un vero privilegio.

CHIEKO KIRIANE – HIBAKUSHA, ANNI 96

All'epoca avevo 15 anni e come tutte le ragazze della mia età, invece che andare a scuola, lavoravamo in fabbrica. Producevamo sigarette per i soldati. All'inizio non capivo bene perché eravamo considerati una fabbrica strategica, ma poi ci spiegarono che le sigarette erano l'unico conforto che avevano i militari. Il giorno dell'esplosione faceva caldissimo già di prima mattina, e prima di entrare in fabbrica mi ero allontanata per

lavarmi il sudore a una fontana. Lo scoppio mi sbatté a terra, per qualche secondo o minuto, chissà, persi la vista e l'udito. Quando rinvenni, i miei vestiti si erano appiccicati alla pelle che era bollente, infuocata. Riuscii ad alzarmi in piedi, ma sanguinavo dalla testa: mi accorsi poi che era piena di schegge di vetro. La fabbrica era stata rasa al suolo, sotto le macerie c'erano le mie compagne. Ne ho tirate fuori due, e insieme ci siamo incamminate verso l'ospedale. Ho subito 16 operazioni nella mia vita, ma ho trovato marito e ho anche fatto due figli che per fortuna stanno bene, anche se, ogni volta che hanno un semplice raffreddore, pensiamo sempre al peggio.

PIO D'EMILIA FUORI CAMPO

La maggior parte degli *hibakusha* hanno condotto e continuano a condurre vite miserabili, piene di stenti e di ostacoli di ogni tipo: in Giappone la diversità, di qualsiasi natura essa sia, è considerata e percepita come una colpa. E se ci sono degli *hibakusha* famosi, come lo stilista Issei Miyake, che non hanno problemi a rivendicare il loro stigma, altri hanno voluto o dovuto nascondere, per evitare pesanti e dolorose discriminazioni. All'epoca del bombardamento vivevano a Hiroshima e Nagasaki molti cittadini coreani, ridotti in condizioni di schiavitù, a lavorare nelle miniere e nelle fabbriche della zona, e perfino alcuni americani, figli di coppie miste. Per tutti loro il riconoscimento dello status di *hibakusha*, che comporta cure gratis e un piccolo sussidio statale, è arrivato dopo molti anni di dure battaglie legali, emarginazione e discriminazioni. Questo monumento, dedicato alle circa 20mila vittime coreane, ha impiegato oltre 50 anni per essere finalmente spostato all'interno del Parco della Pace, ed è tutt'ora isolato rispetto al Cenotafio, il monumento simbolo della tragedia dove sono iscritti, e di anno in anno aggiornati, i nomi delle vittime giapponesi del bombardamento.

KEIKO OGURA - HIBAKUSHA, ANNI 92

Avevo 8 anni, quella mattina giocavo con mio fratello nel giardino fuori casa. Se fossimo rimasti nella vecchia casa, oggi non sarei qui. L'esplosione è arrivata all'improvviso, nessuna sirena. Mio fratello guardava in cielo e mi urla: "Guarda, guarda, un enorme aereo ha sganciato una bomba". È l'ultima cosa che ha visto, poverino. Quando ci siamo rialzati da terra non vedeva più, e dopo qualche mese è morto, aveva 13 anni. Il mio nipotino è costretto a fare controlli ogni mese, temiamo abbia una forma di leucemia. È un incubo, credetemi, un incubo senza fine. E quando ho sentito ai telegiornali che questo incubo potrebbe ripetersi, mi è venuto da piangere, ho avuto una crisi, mi sono venuti in mente quei giorni terribili, la gente che si gettava nei canali per placare il dolore delle ustioni, uomini e donne che si aggiravano come zombie tra le rovine. Gente che ti moriva davanti. Ricordo che mio padre organizzò un forno crematorio in giardino. Cremò centinaia di persone. Chi semplicemente immagina di usare ancora quegli ordigni, dovrebbe vergognarsi. Per carità, fate in modo che questo non succeda, ascoltate la voce di una sopravvissuta di Hiroshima.

PIO D'EMILIA FUORI CAMPO

Mariko Higashino è una *hibakusha* di seconda generazione. L'avevamo incontrata anni fa, ai tempi della visita di Obama a Hiroshima, nel 2016, una visita storica, durante la quale anche lui non rivolse quelle parole di scusa che il popolo giapponese, ed il mondo intero, attendono da oltre 70 anni. Mariko accompagnava sua madre, la signora Takaoka, una stupenda signora che all'epoca aveva 94 anni, la vedete in queste immagini, e che ancora girava il mondo per portare la sua testimonianza di sopravvissuta della bomba. Due anni fa è deceduta.

MARIKO OGASHINO - HIBAKUSHA SECONDA GENERAZIONE

Pensi che finì all'ultimo ha continuato nel suo ruolo di testimone: pochi giorni prima di morire, in ospedale, ha chiesto e ottenuto di riunire tutto il personale e i pazienti per raccontare per l'ultima volta la sua storia. Come sto io? Io per fortuna bene, non ho grandi problemi di salute ma entrambi i miei figli invece li hanno. E vi assicuro che è un incubo, per noi genitori, vivere con il terrore che prima o poi ci sia una brutta diagnosi, causata dalle radiazioni. Succede ancora, purtroppo.

TADATOSHI AKIBA - SINDACO DI HIROSHIMA 1999 - 2011

Anni fa rimasi inorridito dalle dichiarazioni dell'ex premier britannico Theresa May, che durante un dibattito parlamentare dichiarò che non avrebbe avuto alcun problema, in caso di necessità, a ordinare un bombardamento nucleare che poteva uccidere all'istante centinaia di migliaia di persone, compresi donne e bambini. Ora è Putin che non lo esclude. Oramai, non mi faccio illusioni, so che l'obiettivo di abolire le armi nucleari non è realizzabile nel breve periodo. Ma spero, nel poco tempo che mi resta da vivere, di riuscire ad ottenere da tutte le potenze nucleari almeno il solenne impegno a non usarle per primi. Il famoso "first strike". Sinora, solo Cina e India l'hanno fatto.

PIO D'EMILIA FUORI CAMPO

Meno male che a regalarci un po' di ottimismo c'è ancora Yasuo Harada. Medico, ex primario dell'ospedale oncologico di Hiroshima, anche lui è un sopravvissuto: aveva dieci anni al momento dello scoppio, ed è salvo perché quel giorno aveva deciso di marinare la scuola. Non così sua madre, infermiera, ed altre 69 persone della sua famiglia, decedute all'istante. Yasuo ha saputo reagire: con l'aiuto di uno zio si è laureato, è diventato medico, specializzandosi in Italia, dove ha anche sviluppato la passione per la musica lirica. Ed è la cosa di cui va più orgoglioso e oggi vuole condividere con noi.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

A che serve la memoria, soprattutto quella del male, se non a migliorare l'umanità? Invece, la guerra in Ucraina è riuscita a far cambiare idea anche a quel paese che ha provato sulla propria pelle l'orrore del nucleare. Proprio ora l'ex premier Shinzo Abe, che è leader di un gruppo di politici e intellettuali nazionalisti, ha riaperto il dibattito su una eventuale necessità di dotarsi della bomba atomica. E la prossima settimana, potrebbe addirittura segnare un cambio di passo della politica giapponese. È un altro duro colpo alla pacificazione, quando invece il mondo avrebbe bisogno di una leadership basata sull'umanità e sulla capacità di prevenirle le guerre, non di scatenarle o eventualmente vincerle.